

La commemorazione del Generale CESARE FRANCESCO RICOTTI MAGNANI

È con piacere che pubblichiamo il testo integrale della commemorazione del Gen. Ricotti tenuta dal Gen. D. Giancarlo Antonelli, Vice Comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino, nel corso della "Rassegna dei Cori Alpini" al Teatro Coccia di Novara sabato 12 aprile 1997.

Gliene siamo grati per la disponibilità accordata e per la completezza, sia pur nella costretta sinteticità, dell'esposizione biografica di questo illustre novarese, cui tutti gli Alpini devono riconoscenza per il contributo da lui dato alla nascita delle "penne nere".

1. Premessa

Sono il Gen. Antonelli. Sono nato novarese, dell'Ossola anche se ora il mio paese è in provincia di Verbania. Forse per questo la Sezione ANA di Novara mi ha chiamato a commemorare il Gen. Ricotti Magnani.

A premessa mi è caro ricordare che fra i paesi dell'Ossola Migliandone e Ornavasso e Borgolavezzaro, paese del Gen. Magnani, vi è una sorta di gemellaggio: nei tempi di guerra i valligiani dell'Ossola scendevano a Borgolavezzaro portando latticini, formaggi, i prodotti dell'alpe e li barattavano con riso e sale. Ancora oggi si sono mantenuti alcuni rapporti di conoscenza nati in quelle difficili situazioni. Ma passiamo al tema. Nella seconda metà dell'Ottocento vi fu una vera esplosione dell'interesse per la montagna, intesa come ambiente da tutelare e come palestra di forza e di ardimento per la conquista di inesplorate vette. Nel 1863, a Torino, per iniziativa di Quintino Sella sorse il CAI, Club Alpino Italiano, libera associazione nazionale, i cui scopi costitutivi furono e sono: "l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio della montagna, specialmente quella italiana, e la difesa del suo ambiente naturale".

Nessuna meraviglia, quindi, che nello stesso ambito e per opera di uomini che al CAI avevano dato immediata ed entusiastica adesione maturò un movimento d'interesse per la montagna e per le valli alpine che contribuì notevolmente alla creazione del Corpo degli Alpini. Dico questo prima di illustrare la biografia del Gen. Magnani, perché fu proprio lui, entusiastico sostenitore del CAI che, quale Ministro, istituì il Corpo degli Alpini.

Gli Alpini nacquero, dunque per volontà del Gen. Magnani, come soldati

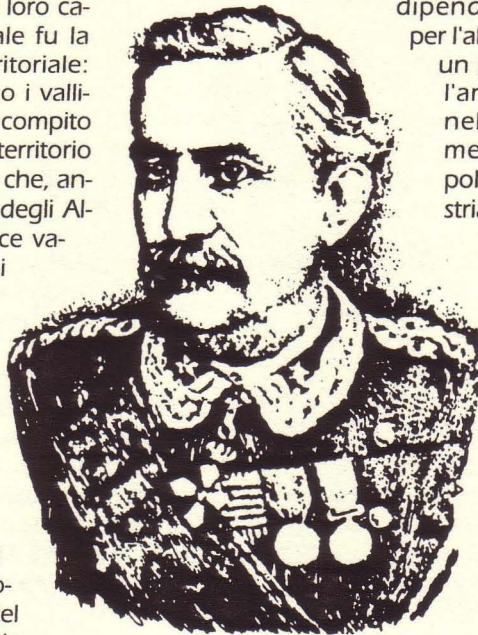
della montagna. La loro caratteristica principale fu la loro specificità territoriale: Alpini furono e sono i valligiani cui fu dato il compito di difendere il loro territorio e le loro valli. Credo che, ancora oggi, la forza degli Alpini stia nella duplice valenza: uomini capaci di vivere e muovere in montagna, soldati nati e vissuti sui monti, figli delle genti montane.

Da questa valenza nacque la filosofia alpina, la fede e la pratica dei valori della parsimonia, della sobrietà, del coraggio, della solidarietà quale sostegno a chi è realmente debole, dello spirito di sacrificio quale insostituibile valore per la vita individuale e per la vita di comunità. Il Corpo degli Alpini come è stato istituito da Ricotti Magnani, era ben distinto dalle semplici Truppe di fanteria da montagna, per la sua specificità territoriale, per la sua capacità di vivere e di muovere sui monti e per la sua appartenenza alle genti montane che da secoli dedicano la loro vita a mantenere integro l'ambiente delle valli alpine. Sono convinto che con questi sentimenti Ricotti Magnani sottopose alla firma del Sovrano, di Vittorio Emanuele II, l'atto costitutivo del Corpo degli Alpini.

Nel ricordo di questo valoroso soldato ed illustre novarese ringrazio tutti coloro che hanno voluto con la loro presenza onorare, oggi, la commemorazione della sua figura di politico e di soldato.

2. Biografia di Ricotti Magnani

Cesare Francesco Ricotti Magnani nacque a Borgolavezzaro nel 1822 da famiglia, molto nota nel novarese. Entrò, ancora adolescente, nella Regia Accademia Militare di Torino. Fu nominato Sottotenente del Corpo dei Pontieri nel 1841. A quel tempo i pontieri erano una specialità dell'Artiglieria. Completati gli studi nel 1844, gli fu affidato l'incarico di Insegnante di Arte Militare presso l'Accademia. Partecipò alla Prima Guerra di In-



dipendenza, segnalandosi per l'abilità nel gittamento di un ponte a Candia e, per l'ardimento e la perizia nell'effettuare il brillamento del magazzino polveri della fortezza austriaca di Peschiera. Per i meriti di guerra fu promosso Capitano il 4 giugno 1848. Ma i riconoscimenti ricevuti e la gratificazione per la promozione non gli impedirono di manifestare con franchezza il suo pensiero in merito alla condotta della guerra da lui ritenuta assolutamente inefficace, soprattutto per la scarsa

preveggenza dei Comandanti. L'allora Capitano Ricotti Magnani ebbe a dire dopo il disastro della battaglia di Novara: «i nostri Comandanti purtroppo sono assai più abili nel scegliere soluzioni inefficaci, che nel coordinare le operazioni. Troppo spesso badano piuttosto a scontrarsi fra loro piuttosto che mirare a sconfiggere l'avversario.

Lo Stato Maggiore va di pari passo». Vi è da osservare, che le sue critiche, pur dure ed acri, non erano finalizzate al disfattismo ma volte a ricercare una migliore preparazione di uomini e mezzi in vista di nuovi prevedibili conflitti. La sua tempratura di uomo e di soldato, già in quel periodo giovanile, si andava manifestando in tutta la sua forza e la sua durezza, non certo incline a facili compromessi. Al termine della Prima Guerra di Indipendenza il giovane Ufficiale si dedicò all'addestramento del suo reggimento presso il campo di Cirié e di Venaria Reale. Fu allora che compilò il manuale "Nozioni sull'artiglieria di Campagna", rivelatosi poi utilissimo per la formazione dei giovani ufficiali.

Nel 1852 gli fu conferita la medaglia d'argento per il comportamento tenuto nel corso degli incidenti avvenuti presso la "Regia fabbrica delle polveri" e la raffineria nitri di Borgo Dora e del Pallone. Egli con coraggio e determinazione intervenne a favore del personale coinvolto nelle esplosioni ed impedì l'estendersi degli incendi alle fabbriche vicine. Nel 1855 al comando della 13ª batteria da

campagna venne inviato in Crimea, agli ordini di Lamarmora.

Al Corpo di spedizione partecipò anche il verbanese Gen. Raffaele Cadorna, con il quale spesso nel corso della carriera si trovò ad operare... La 13^a batteria si distinse, nel corso della Battaglia della Cernaia ed il Cap. Ricotti Magnani si guadagnò l'ammirazione degli alleati inglesi non sempre benevoli verso gli italiani, che riconobbero le sue eccellenti doti "di dottrina, valore ed attitudine al comando", doti sempre difficili da trovare riunite in un solo ufficiale specie se di giovane età e modesta esperienza.

Nel 1856 fu promosso, a scelta, nel grado di Maggiore. In questa occasione dimostrò di possedere oltre al valore, la modestia e la concretezza tipica della nostra gente: si rammaricò per la mancata promozione di due colleghi che riteneva meritevoli al pari di Lui.

A coloro che euforici per la vittoria volevano raccogliere fondi per festeggiare le truppe raccomandò di adoperarsi piuttosto per ottenere adeguate pensioni per i feriti e per i congiunti dei caduti. Esempio anche in questo di buon senso e di civismo. Nel 1857 sposò Virginia Fumagalli di Vigevano dalla quale ebbe due figlie: Santa e Margherita. Nel periodo dal 1857 al 1859 prestò servizio presso la Direzione del materiale di artiglieria, con il Gen. Cavalli e il Gen. Di Saint Robert, due Ufficiali tecnici di grande valore che modernizzarono il parco delle artiglierie. Il suo dinamismo consentì numerose innovazioni tecniche riguardanti le spolette, i proietti, i congegni di mira, i sistemi di caricamento a retrocarica dei cannoni e la rigatura delle bocche da fuoco. Nel 1859, all'apertura delle ostilità della 2^a Guerra di Indipendenza, assunse la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Artiglieria e, quindi, di Capo di S.M. della 3^a Divisione.

Per l'eroico comportamento tenuto, durante la Battaglia di San Martino meritò la Croce di Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia. Nel 1860 fu inviato a Napoli al Comando della Brigata Aosta con il grado di Generale all'età di solo 38 anni. La Brigata aveva avuto il compito iniziale di mantenere l'ordine pubblico a

Napoli e di concorrere all'assedio di Gaeta, ma anche di contenere l'esuberanza delle Truppe Garibaldine. Nel 1861, terminata l'esperienza napoletana, il Generale fu chiamato al Ministero della Guerra, quale membro del Consiglio dell'Ordine Militare di Savoia e del Consiglio Superiore per gli Istituti di Istruzione e di Educazione Militare. Nel 1862, durante la crisi di Sicilia, venne di nuovo inviato nel meridione, sempre con il compito di mantenere l'ordine pubblico, e di contenere, qualora necessario, le formazioni garibaldine. Compiti che egli puntualmente assolse.

Dopo l'episodio di Aspromonte, rientrò al Ministero della Difesa quale Direttore Generale delle Armi Speciali e si dedicò fino al 1866 alla organizzazione ed agli approvvigionamenti degli armamenti del neocostituito Esercito Italiano. La sua volontà di riorganizzare, in tempi brevi, la struttura militare si scontrò con la miopia dei molti che valutavano remota l'ipotesi di conflitto. Pochi furono coloro che correttamente intesero la situazione politica e l'urgenza di riorganizzare l'Esercito nella previsione dell'imminente conflitto.

La generalità dei politici e dei militari erano convinti che la pace sarebbe durata a lungo. Non fu così. Il 19 giugno del 1866, dichiarata guerra all'Austria, ebbe inizio la Terza Guerra di Indipendenza. Ricotti Magnani assunse il Comando della 12^a Divisione di fanteria, assegnata all'Armata del Po nell'ambito del 4^o Corpo d'Armata, comandato dal Gen. Cialdini. La carenza di forze in campo ed il mancato coordinamento tra i Comandi diedero luogo ad una confusa direzione delle operazioni che comportò la pesante umiliazione della sconfitta di Custoza. Gli effetti della sconfitta di Custoza furono essenziali per il neocostituito esercito. Le operazioni, comunque, continuarono e la 12^a Divisione, passata alle dipendenze del V Corpo d'Armata, al Comando del Gen. Raffaele Cadorna, penetrò nella pianura veneto-friulana. Ancora una volta i due Generali novaresi si trovarono ad operare congiuntamente.

La Terza Guerra di Indipendenza terminata a settembre del 1866 con l'armi-

stizio di Cormons assicurò il Veneto all'Italia. L'unità del paese si andava così realizzando. Tuttavia il fatto che le annessioni della Lombardia e del Veneto fossero avvenute dopo la Seconda e la Terza Guerra di Indipendenza più per effetto della vittoria degli alleati francesi e tedeschi piuttosto che per l'affermazione propria dell'Esercito Italiano ebbe profonde e negative conseguenze sulla autoconsiderazione del Paese e sulla immagine che esso riuscì a proiettare all'esterno.

Ritornando a Ricotti Magnani, al termine delle operazioni, assunse il Comando della Divisione Militare di Parma con il compito di controllare i confini con lo Stato Pontificio per evitare un colpo di mano da parte dei volontari garibaldini per la conquista di Roma. Ancora una volta il Generale era chiamato a risolvere questioni sostanzialmente di ordine pubblico. Dopo lo scontro di Mentana del 3 novembre 1867, attenuatosi il pericolo di aggressioni allo Stato Pontificio, da parte delle formazioni garibaldine, il Governo, per togliere ogni pretesto ad un possibile intervento francese, decise il ritiro delle Truppe. Magnani Ricotti assunse il Comando della Divisione Territoriale di Milano.

Della nuova situazione internazionale e del conseguente ritiro del Corpo francese da Roma approfittò il Presidente del Consiglio Lanza: il 5 settembre del 1870, deliberò l'occupazione della città di Roma mobilitando per l'operazione 50.000 uomini posti al Comando del Gen. Raffaele Cadorna. La decisione causò contrasti nel Gabinetto e le dimissioni del Gen. Govoni Ministro della Guerra.

Il Gen. Ricotti Magnani, già esperto di rapporti con lo Stato Pontificio, si trovò favorito per la sostituzione del Ministro dimissionario. Il Re pur con qualche titubanza per la giovane età del Generale, 46 anni, ed il relativamente modesto grado ricoperto, firmò il decreto. Vittorio Emanuele II, che ben conosceva Ricotti per il carattere rude e poco diplomatico restò in un primo tempo sorpreso della proposta relativa alla sua nomina a ministro. Tuttavia, conoscendo i suoi meriti di combattente e la sua capacità di organizzatore, accolse ben presto la richiesta.



MEDAGLIA RICORDO DEL II RADUNO INTERREGIONALE

A ricordo del 75° di fondazione della Sezione
ed in commemorazione
del Gen. CESARE RICOTTI MAGNANI
nel 175° della nascita e nell'80° della morte



La scelta si dimostrò felice e efficace. Il neo ministro, con grande calma, assunse in pieno le sue responsabilità e senza lasciarsi turbare dal fatto che il Gen. Cadorna era stato suo Comandante diretto, impartì allo stesso le disposizioni, per l'occupazione dello Stato Pontificio, invitandolo a ricercare in ogni modo una resa onorevole dell'avversario che non prevedesse resistenza da parte dei papalini. Il 20 settembre il Gen. Cadorna, esauriti tutti i mezzi diplomatici, assunse l'iniziativa militare e dopo una breve ed intensa operazione comunicò il completamento dell'unità con questo semplice messaggio: «Ore 10.00. Forzata Porta Pia, in quattro ore aperta breccia laterale. Le colonne entrano con slancio, malgrado una vigorosa resistenza». Ricotti Magnani, assunto il portafoglio della Guerra, venne ben presto eletto deputato nel collegio di Novara ed il mandato gli fu rinnovato fino al 1890, quando fu nominato Senatore del Regno. Espletò la carica di Ministro per 7 anni dal 1870 al 1876 e dal 1884 al 1887. Nel marzo del 1896, dopo la tragedia di Adua e le dimissioni del Gabinetto Crispi, ancora una volta fu chiamato al Ministero della Guerra; ma in questa occasione si dimise dopo pochi mesi e si ritirò a vita privata.

Al 75° anno di età, nel 1897 cessò di appartenere alla riserva e venne posto in congedo assoluto, pur mantenendo l'onore dell'uniforme e del grado. Si stabilì a Novara in via Cannobio dove morì il 4 agosto del 1917 all'età di 95 anni assistito dalla figlia e dal nipote Vittorio. Fu tumulato presso il cimitero di Novara, dove fu trasportato sullo stesso affusto di cannone che nel 1890 aveva trasportato il Duca d'Aosta, Principe Amedeo di Savoia. La Regina Margherita per le sue esequie inviò una corona di fiori, con la semplice scritta: "Margherita".

3. Caratteristiche dell'uomo e del soldato

Questa la biografia. Ma quali furono le sue caratteristiche di uomo e di soldato? Il Gen. Ricotti Magnani, ebbe l'avventura non solo di presenziare ma anche di essere uno dei protagonisti del Risorgimento. Di carattere eccezionalmente forte, sorretto da un fisico che non temeva le fatiche, sicuro di sé, di temperamento volitivo, fu molto deciso e spregiudicato nei suoi giudizi sia verso i superiori sia verso i colleghi. Alieno alle arti diplomatiche e nemico degli intrighi fu una personalità forte e dura, nemica dei compromessi.

Il suo spirito era concreto e liberale, favorevole a sostenere con realismo e senza infingimenti le categorie sociali più meritevoli, anche se meno abbienti, spe-

cie i soldati di leva che tanto diedero all'Italia in quel periodo travagliato della nostra storia. La sua critica era dura, spesso feroce, la sua eloquenza fredda e con punte di ironia e di sarcasmo. Si creò numerosi nemici che lo definirono per la sua durezza un "genio malefico".

Tuttavia la sua competenza sulle questioni organizzative militari, il suo valore di combattente, la sua mente aperta alle realistiche necessità del futuro consigliarono di affidargli il Ministero della Guerra. Alla sua figura carismatica il Paese ricorse nei momenti più difficili dopo Dogali nel 1883 ed Adua nel 1896.

Esercito e Paese che riposero una grande fiducia nell'opera di questo valoroso ufficiale, non furono delusi. Le aspettative dell'Italia non furono disattese.

Il Gen. Ricotti superando difficoltà e risolvendo complessi problemi organizzativi e finanziari riuscì a conseguire risultati di altissimo livello attuando la prima e fondamentale riforma dell'Esercito che trasformò l'Armata Sarda nell'Esercito Italiano.

4. Ministro della Guerra e Parlamentare

In sintesi illustrerò i provvedimenti adottati quale Ministro da questo grande novarese. Nel periodo che va dal 1870 al 1897 Ricotti Magnani esercitò, come ho già detto, in varie riprese le funzioni di Ministro della Guerra e, quale parlamentare, svolse una continua azione di promozione e di indirizzo dei provvedimenti parlamentari relativi all'Esercito. Dopo la proclamazione di Roma Capitale, nel 1870, il primo impegno del neo ministro fu di studiare e di predisporre un valido sistema difensivo della frontiera ed uno strumento militare moderno ed efficiente adeguato a soddisfare le molteplici esigenze militari dello Stato nazionale. Il gravoso problema relativo al riordinamento dell'Esercito, fu affrontato con mente aperta tenendo conto delle nuove esigenze sociali e del costante ammodernamento tecnico degli armamenti. Il modello di strumento mili-

tare di riferimento, come del resto per la generalità degli Stati Europei, fu l'Esercito Prussiano.

In Italia l'adozione dei provvedimenti ordinativi, pur tenendo conto del modello di riferimento, fu il frutto di un paziente compromesso tra le esigenze militari e le necessità di bilancio. Nel 1871 venne introdotta la legge sul reclutamento che prevedeva l'obbligo generale e personale del servizio militare con la possibilità, di prolungare la leva, della durata di 3 anni, con rafferme volontarie di durata annuale. Un sistema di reclutamento apparentemente del tutto diverso da quello previsto al

giorno d'oggi. In realtà il reclutamento di allora consentiva una ferma di 3 anni, come l'attuale volontariato, ed offriva la possibilità di protrarre la ferma in modo da soddisfare particolari esigenze operative dovute al protrarsi di campagne di guerra. All'esercito attivo, detto comunemente «esercito di campagna» destinato alle operazioni e reclutato con ferma triennale, vennero affiancate forze denominate di 2^a e 3^a linea. Le forze di 2^a linea erano costituite dalla "Milizia Mobile" formata dai riservisti di media età, destinati a costituire le riserve della 1^a linea. Le forze di 3^a linea erano formate dalla Milizia territoriale costituita dalle classi più anziane che avevano il compito di subentrare nelle guarnigioni dell'Esercito di campagna all'atto del conflitto.

Particolare attenzione merita la "Milizia Mobile" o Milizia Provinciale, istituita nel 1871 formata da personale di leva con ferma ridotta: 6-12 mesi. La Milizia Mobile, analoga alla Guardia Nazionale prevista in numerosi paesi europei ed extraeuropei fu destinata al sostegno dell'esercito attivo, in tempo di guerra, e al concorso per la difesa interna, per il controllo del territorio ed per la protezione civile, in tempo di pace. Questo tipo di Milizia Mobile può essere considerata di estrema attualità anche nell'attuale momento storico coniugata con un "esercito di campagna" formato da personale a lunga ferma. Il reclutamento di leva con una ferma ridotta a (6-12 mesi), della Milizia Mobile può consentire il



Gen. Cesare Ricotti Magnani - Ritratto incompleto
Xilografia di G. Gilardi

mantenimento di forze, in grado di assolvere specifici compiti di difesa dei confini, di controllo del territorio e di protezione civile. Le stesse forze possono costituire la riserva istruita per la sostituzione delle Brigate dei Volontari nel caso di operazioni molto prolungate. In sostanza la concezione ordinativa dello strumento militare delineata da Ricotti Magnani appare estremamente moderna ed idonea, pur con i necessari adattamenti ed a soddisfare le esigenze della odierna politica militare:

- Forze operative costituite da personale a ferma prolungata, per i compiti operativi che richiedono interventi rapidi, specie fuori del territorio nazionale;
- Forze di milizia mobile
- Guardia Nazionale con personale di leva a ferma breve per assolvere i compiti di difesa, di controllo del territorio e di protezione civile.

L'ordinamento dell'Esercito stabilito da Ricotti Magnani era di notevole peso: 7 Corpi d'Armata e 20 Divisioni dell'Esercito operativo per un totale di 220000 uomini. Forze meno consistenti per la Milizia mobile o Guardia Nazionale che però consentiva di mobilitare in tempi brevi fino a 700.000 uomini. In questo contesto di ferventi studi e ben calibrati provvedimenti ordinativi, voluti dal Ministro Ricotti Magnani, si affermò l'idea di affidare a truppe di "Milizia Locale" la difesa dei valichi alpini, delle valli alpine. Furono così istituite le Truppe Alpine, nell'ottobre del 1872, con la costituzione di 15 compagnie, aggregate ai Distretti delle città di Cuneo, Torino, Novara, Como, Brescia, Treviso ed Udine. Ricordo che la 10ª Compagnia del D.M. di Novara, raggiunse Domodossola, festeggiatissima dai valligiani, già all'inizio del 1873.

L'idea di affidare la difesa di ciascuna valle agli stessi valligiani sostenuta dal Capitano Perucchetti fu approvata entusiasticamente dal Ministro Ricotti Magnani, che nel timore di lungaggini parlamentari, fece firmare al Re il Decreto Legge istitutivo, il 15 ottobre '72, a Napoli.

La validità dell'idea di assegnare la difesa montana di primo urto ai reparti alpini fu presto dimostrata e le Compagnie continuarono ad aumentare e furono ordinate in battaglioni e reggimenti. Il fervore ordinativo del Ministro Ricotti Magnani non si fermò qui. Egli influenzò inoltre, il miglioramento qualitativo dei Quadri, l'armonizzazione del loro numero fra le varie Armi e diede un deciso impulso all'ammmodernamento delle armi e dei mezzi. Istitui i collegi militari di Milano e di Firenze, e potenziò gli Istituti dell'Accademia, della Scuola Normale di Fanteria e delle Scuole di Applicazione di Artiglieria e del Genio. Il riordinamento degli studi favorì

a sua volta una intensa produzione di Istruzioni e di Regolamenti conosciuti ed apprezzati anche all'Estero.

Particolari benemerite acquisì in campo scientifico l'Istituto Geografico Militare costituito a Firenze nel 1872. Nel settore degli armamenti venne iniziata la costruzione di nuove artiglierie campali di maggior potenza ed a retrocarica. Nel 1870 fu modificato l'armamento della fanteria e dei bersaglieri mediante sostituzione del fucile modello 1860 con il fucile a retrocarica, (rigato Wetterly calibro 10,35 per la fanteria ed il fucile Remington cal 12,37 per i bersaglieri). Nel 1876, allorché Ricotti Magnani, lasciò il Ministero della Guerra lo strumento militare italiano era costituito da un valido ed efficiente complesso di forze che poté disporre 20 Divisioni con circa 220000 uomini per l'Esercito di campagna. Purtroppo con la sostituzione del Gen. Ricotti Magnani al Ministero della Guerra terminò il ciclo delle grandi riforme che toccò tutti gli aspetti dello strumento militare, anche quelli apparentemente minori quali le uniformi, i distintivi di grado, i colori tradizionali dei reggimenti.

Ricotti Magnani, pur incontrando spesso l'opposizione dell'ambiente politico seppe ottenere, nella generalità delle circostanze, l'approvazione dei suoi provvedimenti da parte del Parlamento. I risultati che ottenne furono lusinghieri e duraturi e, con lievi modifiche determinarono l'ordinamento dell'Esercito fino alle soglie della Prima Guerra Mondiale.

All'atto della dimissioni da Ministro, Magnani riprese la sua funzione di militare e dal 1877 al 1883 esercitò il Comando del 4º Corpo d'Armata con sede a Piacenza. Il Generale novarese da uomo capace e fedele servitore dello Stato era un assertore del principio di Machiavelli che recita: "colui che ha esercitato compiti maggiori non deve disdegnare i minori". Un principio di sicuro valore anche oggi. Dal 1884 al 1887 venne di nuovo chiamato a dirigere il Ministero della Guerra durante il gabinetto De Pretis.

In quel periodo la sua attività fu orientata prevalentemente alla gestione degli eventi coloniali che si conclusero con la tragica giornata di Dogali, il 27 gennaio 1887 con conseguente crisi del Gabinetto De Pretis. Il Gen. Ricotti Magnani fu, ancora una volta, chiamato all'incarico ministeriale nel marzo 1896, dopo i tragici avvenimenti di Adua e la caduta di Crispi. Anche in questa difficile circostanza egli esercitò l'incarico con la consueta fermezza, sebbene per pochi mesi. Nel luglio del 1897 causa l'opposizione dei vari Ministri a discutere, con priorità la legge sull'ordinamento militare rassegnò le dimissioni. Nello stesso anno, collocato in congedo assoluto per raggiunti limiti di età si ritirò a vita privata, a 75 anni.

5. Conclusioni

Questa è la biografia e le vicende militari e politiche del nostro illustre conterraneo Ricotti Magnani.

A questo uomo forte, volitivo, dotato di una eccezionale personalità, di acutissima percezione delle esigenze militari del momento e di una energica e concreta capacità di organizzazione dello strumento militare è universalmente stata riconosciuta una realistica visione delle esigenze politiche e militari ed una rara capacità di realizzazione di idee e progetti in fatti concreti. Il popolo e lo stato italiano gli furono grati per la sua opera grandiosa e feconda. Per noi Alpini, Ricotti Magnani rappresenta l'Autorità che ha istituito il Corpo. Le felici intuizioni del Col. Agostino RICCI relative alla necessità di truppe alpine e gli approfonditi studi del Cap. Giuseppe Perucchetti confermarono nell'animo di Ricotti Magnani l'esigenza da lui stesso fortemente sentita di basare il sistema difensivo della frontiera sui reparti di confine costituiti da valligiani ben decisi a proteggere i valichi e le vallate dove erano nati e vissuti. L'Istituzione di compagnie territoriali legate all'ambiente montano dal duplice vincolo della frequentazione e della appartenenza fu la chiave del successo e del consenso crescente della specialità alpina. Ritengo che la felice intuizione di assegnare il compito della difesa delle valli agli stessi abitanti dei luoghi sia alla base della "alpinità", della filosofia di vita degli alpini.

L' "alpinità" era ed è conoscenza dei luoghi, abitudine a muovere ed a vivere in un ambiente difficile ed aspro, in condizioni climatiche avverse.

L' "alpinità" era ed è, anche e soprattutto senso di appartenenza alla comunità locale, adesione ai valori della montagna. Adesione ai valori della parsimonia, della laboriosità, del coraggio della solidarietà intesa come aiuto al più debole, dello spirito di sacrificio ed in un altissimo senso di appartenenza alla Comunità. In questi valori gli Alpini si riconoscono e con gli Alpini si riconoscono tutti coloro che amano la montagna e che la praticano con diuturno impegno.

Convinto che la riconoscenza per l'opera svolta da Ricotti Magnani e l'adesione ai valori dell'alpinità uniscano tutti i convenuti ringrazio per aver voluto ascoltare queste brevi note biografiche e vi invito a un applauso di ricordo, di memoria dell'illustre concittadino novarese e di ringraziamento per la preziosa opera che svolse per il Paese e per l'Esercito.

Supplemento a "Nün d'la Pèna Nèra" n. 3 del Giugno 1997.

STAMPATO IN DIGITALE

imedia s.r.l. - Via della Riotta, 67 - NO